OGGI IL CDS POTREBBE DIMETTERSI IN BLOCCO PER ANDARE IN ASSEMBLEA A DICEMBRE

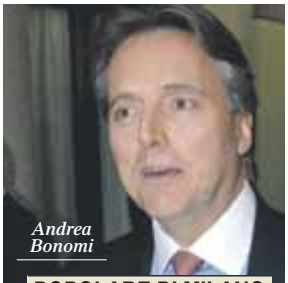
Prove di ribaltone in Pop Milano

Mincione rompe il silenzio con una dura lettera a Consob e Bankitalia. La mossa potrebbe spianare la strada a una candidatura in assemblea. Lo spettro del congelamento e della gestione provvisoria

DI LUCA GUALTIERI

Alla Popolare di Milano tira aria di ribaltone. Ieri il consiglio di sorveglianza di Piazza Meda si è riunito in un clima assai teso e la riunione (poi aggiornata a oggi) si è prolungata fino a sera tra rumor di dimissioni e fughe di notizie che offriranno forse più di uno spunto di riflessione alla Consob. Quando alle 20:30 i consiglieri sono usciti dall'assise, sul tavolo c'era l'ipotesi di dimissioni anticipate dell'intero consiglio. Ma andiamo con ordine. Formalmente in scaletta c'era solo il tema delle consulenze esterne, ma la riunione si è subito concentrata sulla successione al consigliere delegato Piero Montani. Un tema legato a doppio filo all'evoluzione della governance di Bpm. Il candidato in pectore Giuseppe Castagna, in piena sintonia con il presidente Andrea Bonomi, avrebbe infatti chiesto come garanzia di continuità un rinnovo triennale del consiglio di gestione. Già nei mesi scorsi l'ipotesi era stata sottoposta al vaglio dello studio legale Portale Visconti, che ne aveva attestato la fattibilità giuridica. Parere simile nei giorni scorsi hanno dato anche il professor Pier Gaetano Marchetti (incaricato dal cdg) e l'avvocato Angelo Benessia, advisor legale del cds. Le consulenze però non avrebbero vinto le forti resistenze sorte in seno al consiglio di sorveglianza, al punto che alla fine sul tavolo è arrivata l'ipotesi di compromesso di far dimettere l'intero board e convocare un'assemblea straordinaria a dicembre. A sorpresa però la voce più critica nei confronti del progetto è stata quella del finanziere Raffaele Mincione, secondo azionista di Bpm con il 7,02%. In una lettera indirizzata a Banca d'Italia e Consob (e presentata anche in cds) Mincione, affiancato dallo studio legale Nctm, ha contestato l'ipotesi del rinnovo anticipato del cdg. Nel documento il progetto viene definito una decisione «gravemente illecita» e «gravemente lesiva non solo degli interessi degli azionisti, ma anche di una loro precisa aspettativa che ha un rilevante valore anche patrimoniale». La mossa di Mincione ha spiazzato tutti, visto che il finanziere ha finora mantenuto un bassissimo profilo sulle vicende interne dell'istituto. Non si può escludere però che l'uscita di ieri ponga le premesse per una vera e propria discesa in campo. Voci di contatti tra Mincione, consiglieri e pensionati si rincorrono da qualche settimana, anche se finora non hanno mai trovato conferma.

L'idea insomma di una candidatura in assemblea alternativa a quella di Bonomi, come nel 2011 fece Matteo Arpe, rientra insomma più nella categoria delle suggestioni che delle ipotesi concrete. Tanto più che prima di compiere un simile passo il finanziere italo-inglese dovrebbe diradare agli occhi di soci, investitori e authority l'alone di mistero che ha sempre circondato la sua figura e il suo fondo di investimento Time&Life. Nei prossimi mesi comunque Mincione potrebbe non essere l'unico nuovo attore nella vicenda Bpm. In ambienti vicini alla banca circola per esempio l'ipotesi dell'intervento di alcune blasonate famiglie milanesi chiamate a raccolta dall'ex presidente Roberto Mazzotta per garantire l'esito positivo dell'aumento di capitale da 500 milioni e dare un contributo concreto al rilancio della banca. Suggestioni a parte, l'attore veramente decisivo della partita sarà Bankitalia. Se oggi il cds decidesse davvero di fare un passo indietro, Via Nazionale potrebbe infatti intervenire con provvedimenti d'emergenza come il congelamento del voto dei dipendenti o la gestione provvisoria. (riproduzione riservata)



Andrea Bonomi

Slitta la nomina del presidente di Fondazione Carige

di Andrea Montanari

C'è tempo per nominare il nuovo presidente della Fondazione Carige, per trovare quel candidato che soddisfi appieno le varie anime del consiglio d'indirizzo e dei soci dell'ente che detiene il 46,6% della banca ligure. Per questo, come ha confermato ieri il presidente vicario Pierluigi Vinai, «non c'è una data fissata per la nomina dei nuovi vertici (il cda è scaduto il 20 settembre, *ndr*). Della data di martedì 19 si è solo parlato in via informale, ma non è ufficiale». A questo punto non è da escludere che i consiglieri si prendano tutto il tempo necessario per valutare il profilo di uno dei membri del board d'indirizzo che possa assumere il ruolo di presidente o se, in caso contrario, rivolgersi alla società civile ligure e non solo. Nel frattempo la Fondazione ha avuto formalmente «il sostegno dell'Acri e del suo presidente Giuseppe Guzzetti, disponibile a sostenere l'ente in questo periodo di transizione», ha aggiunto lo stesso Vinai. Anche sul fronte del confronto con ministero del Tesoro c'è minor tensione: come anticipato ieri da *MF-Milano Finanza*, i vertici dell'ente incontreranno a giorni, entro la fine di questa settimana, gli emissari del Tesoro per evitare eventuali ispezioni o contro-deduzioni rispetto alle risposte fornite dall'ente stesso nelle settimane scorse. Ieri intanto si è insediato ufficialmente il nuovo amministratore delegato della banca, Piero Montani, che ha preso atto dello stato dell'arte a livello gestionale e della definizione del piano di rafforzamento patrimoniale (800 milioni) impostato dall'ex direttore generale Ennio La Monica. Sviluppi sul tema e sulla trattativa per la cessione delle due compagnie assicurative ci saranno al cda dell'11 novembre chiamato ad approvare i conti trimestrali. (riproduzione riservata)

Abi e sindacati attenzione: in gioco non c'è solo il contratto

L'alta adesione allo sciopero dei bancari del 31 ottobre, proclamato dalle organizzazioni sindacali del settore, impone alcune riflessioni che sindacati e Abi non dovrebbero trascurare. La vera novità di questi ultimi anni è rappresentata dal salto di qualità, anche mediatico, che il movimento sindacale ha realizzato, costringendo i banchieri e l'Abi a confrontarsi su un terreno a loro poco congeniale. Il leader della Fabi, Lando Maria Sileoni, politicamente e mediaticamente ben attrezzato, è riuscito a catalizzare l'attenzione dei bancari e anche quella dell'opinione pubblica, affrontando sui media argomenti che un tempo venivano discussi e approfonditi all'interno delle quattro mura di Palazzo Altieri, sede romana dell'Abi. Dapprima la Fabi ha puntato l'indice contro la rottamazione obbligatoria dei 55enni, poi ha spostato il tiro sull'argomento delle consulenze e degli alti stipendi dei manager. Poi ha rimarcato la cattiva qualità del credito come una delle cause dei 140 miliardi di sofferenze bancarie. Una critica espressa anche dal direttore generale di Bankitalia, Salvatore Rossi, che ha recentemente dichiarato: «Spero che nell'erogazione del credito si tenga conto del merito, ma non sono sicuro che sia così. Bisogna che le banche aumentino la capacità di fare un'intelligente selezione del credito e che la struttura finanziaria italiana sia meno dipendente dal credito bancario». La Fabi ha infine sostenuto la validità del modello popolare, difendendolo anche a dispetto delle indicazioni fornite dal governatore di Bankitalia, trovando sponda tra i banchieri e le stesse organizzazioni sindacali aziendali delle banche popolari italiane. La Fiba Cisl di Giulio Romani ha immediatamente recepito, proponendo un'iniziativa di raccolta firme per presentare alle forze parlamentari una proposta di legge per un tetto agli stipendi dei banchieri. E anche la Uilca di Massimo Masi ha cavalcato il dissenso dei lavoratori bancari sui mezzi d'informazione, mentre la Fisac di Agostino Megale ha partecipato ad alcuni dibattiti televisivi che hanno lasciato il segno anche nell'opinione pubblica. Insomma, diversamente dal passato le trattative non si fanno più in Abi ma sui quotidiani, sulle televisioni nazionali, sulle radio. Probabilmente l'Associazione non si aspettava un'offensiva mediatica di tale portata e ha faticato a spiegare le proprie ragioni, a partire dalla necessità di abbattere i costi tramite una profonda rivisitazione dello stesso contratto nazionale di categoria, che probabilmente non rispecchia più neanche l'effettiva struttura organizzativa delle banche. Le banche devono spiegare meglio che cosa intendono per nuove professionalità e nuovi mestieri e accettare il confronto che i sindacati chiedono rispetto alla banca online.

La partita nei prossimi giorni si giocherà principalmente sul nuovo modello di banca che le parti saranno costrette a condividere, se vogliono dare risposte concrete alla crisi del settore, alla clientela e agli stessi bancari. Come già scritto da *MF-Milano Finanza*, probabilmente la disdetta del contratto poteva essere evitata, in quanto, dal punto di vista mediatico, l'effetto boomerang è stato evidente. Ma è inutile rivangare. Riaprire a breve il confronto contrattuale sarebbe l'unica mossa politicamente intelligente e corretta che Abi e sindacati dovrebbero concretizzare, assumendosi la responsabilità del primo passo. Le banche hanno ragione da vendere quando sostengono la necessità di una riforma strutturale del contratto nazionale e sono credibili quando sostengono che i sindacati dovrebbero scegliere tra il mantenimento degli attuali livelli occupazionali, circa 309 mila addetti, o un incremento economico che tenga conto del recupero di una parte dell'inflazione. Devono però ragionare sul forte segnale di disagio della categoria, espresso anche nell'adesione dell'ultimo sciopero del 31 ottobre. Il governo si è già espresso al riguardo: il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ritiene «ancora possibile una soluzione basata sul consenso tra le parti interessate che contempli diversi obiettivi, compreso quello di tutela dei lavoratori», non escludendo la «necessità di procedere a operazioni di razionalizzazione delle strutture in un mercato ormai ampiamente contendibile». Quanto invece alla disdetta del fondo di solidarietà di categoria, il ministro ha indicato che al ministero «non è arrivata alcuna formale comunicazione relativa alle sorti del fondo». La partita è dunque appena iniziata: se prevarrà il buonsenso i bancari avranno sicuramente il loro contratto, pur in un momento così difficile e socialmente travagliato.

Le banche non sono disposte ad alcun passo indietro rispetto all'obiettivo di un generale ridimensionamento dei costi: lo ribadiranno oggi i loro rappresentanti nella riunione del Comitato per gli Affari Sindacali e il Lavoro (Casl) dell'Abi. Ma tutte e due le parti devono ricordare che non si gioca una partita tra due fazioni contrapposte, ma una partita per il rilancio del settore nell'interesse del Paese. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/bpm